



PINO MISCIONE

Salvezza dell'anima ed attese escatologiche
nella cosiddetta *Carrese di San Pardo*

Academia.edu

PINO MISCIONE

Salvezza dell'anima ed attese escatologiche
nella cosiddetta *Carrese di San Pardo*

© Copyright 2013 Pino Miscione – pinomisc@yahoo.it ~ www.pinomiscione.it

In caso di citazioni, si prega cortesemente di menzionare l'autore e la fonte

In copertina:

in alto: Processione – escatologica – di *palii* di San Primiano (foto Mancini; elaborazione P. Miscione)

in basso: stemma della città di Larino, scolpito sul lato orientale del campanile della Cattedrale di S. Pardo (1523)

La cosiddetta *carrese*¹ – a volte denominata anche *laudata*² o *carrera* – è un canto monodico di tradizione orale, che si esegue a Larino – ma ahimè sono in pochi a saperlo ancora fare – nel corso di particolari ricorrenze religiose, la prima delle quali, stando almeno alla tradizione più accreditata, era la festa della Madonna Incoronata³, nell'ultima domenica di aprile. Era questo, almeno fino a qualche decennio fa, il periodo in cui i cantanti si allenavano a rieducare le proprie voci, visto che l'esecuzione della *carrese* non è alla portata di tutti. Si tratta infatti di un canto eseguito senza pause, in cui il verso endecasillabo, che prevale, si distende in un arco lunghissimo, eseguito in una sola ripresa di fiato, raggiungendo l'ottava con durate brevissime, preferibilmente con tessitura acuta e forte vibrato, tanto da renderla di assai ardua esecuzione, sicché coloro i quali risultano dotati da madre natura di corde vocali a prova di resistenza si sentono quasi facenti parte di un gruppo di cantori che hanno serbato un privilegio quasi iniziatico. Anche e soprattutto per questi tratti, espressione di una vocalità fortemente arcaica, assai diffusa nell'area mediterranea, la *carrese* non ha trovato grandi estimatori né tantomeno degni esecutori tra le giovani generazioni, sì da relegarne l'esecuzione a pochi momenti del tutto marginali rispetto all'economia della festa.

In origine le ricorrenze particolari legate a questo canto di popolo erano la festa del martire compatrono San Primiano (15 maggio) e soprattutto quella di San Pardo⁴, protettore della Città e sua diocesi (25-27 maggio), che dà appunto il nome all'inno sacro, durante la quale una miriade di carri addobbati sfilava per le strade cittadine, in una sorta di processione multicolore, a volte fin troppo chiassosa, che si snoda da un capo all'altro dell'abitato, collegando un antico luogo di culto paleocristiano alla Cattedrale, quasi a ricordare un rito sacro che invero dev'essere pur rimasto nella memoria collettiva.

Tuttavia dobbiamo credere che la *lauda* in origine fosse cantata in occasione della corsa⁵ dei carri vera e propria, sostituita dall'attuale corteo di carri addobbati a festa

¹ Per una ricognizione introduttiva mi baserò su A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, cap. XIII, "Carresi" e canti dei "laudi", Rieti 1957, pp. 85-91; AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, Campobasso 1984. Per le due differenti lezioni della *carrese* vd. *infra* "Appendice".

² Nella tradizione locale, per *laudata* – di ringraziamento – s'intende anche lo scuotimento in sincrono delle campane dei buoi, in particolari momenti della sfilata dei carri addobbati, in occasione della festa del Patrono (M. AGAMENNONE, *Due monodie tradizionali del Molise. Studio etno-musicologico*, in AA.VV., *Due laudate meridionali* cit., p. 42 e n. 6).

³ Già questa coincidenza pone l'accento sul rapporto col pellegrinaggio al Gargano, visto che il Santuario dell'Incoronata di Foggia era tappa quasi obbligata lungo il cammino verso il Santuario micaelico.

⁴ Per il lettore sprovvisto di adeguata conoscenza, vd. una sintetica descrizione dello svolgimento della festa patronale in G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, pp. 79-81.

⁵ Già l'attacco – «*Prim'arrivate Dio ci dà salute*» – spiega bene a chi toccava intonare il primo verso. Così difatti il Tria (*Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, p.

soltanto in epoca piuttosto recente⁶. Ed anzi alcuni elementi, di cui si dirà oltre più approfonditamente, parrebbero, a mio avviso, far riconoscere in questa originale composizione una lontana reminiscenza dell'antico culto liturgico reso ai martiri in generale – e perciò anche ai Martiri Larinesi Primiano, Firmiano e Casto –, vale a dire la *statio*⁷.

Con questa denominazione era indicata una sorta di pellegrinaggio a corto raggio, da effettuarsi all'interno delle mura cittadine o tutt'al più in luoghi posti anche al di fuori di esse e ubicati in zone impervie, tuttavia particolarmente cari alla memoria del popolo e perciò capaci di accendere una particolare devozione e al contempo coltivare speranze di maggiore esaudimento della preghiera per l'intercessione dei santi, soprattutto se martiri. Il luogo di raduno dell'assemblea⁸ era detto per l'appunto *statio*. Spesso tale funzione poteva essere svolta da un piccolo cimitero extraurbano, dove erano custoditi i resti mortali di uno o più martiri, sulle cui tombe s'innalzavano edicole funerarie o piccole basiliche. In seguito prese piede l'uso liturgico del raduno fissato d'autorità in una chiesa detta *collecta* – che spesso era la cattedrale – da cui si dava inizio al corteo processionale, con clero e popolo, così da raggiungere la chiesa stazionale. Proprio in queste più elaborate forme liturgiche si era soliti accompagnarsi con canti di lode⁹ in onore di Dio e dei Santi.

Ma a partire dal X secolo, a motivo della inclusione nel calendario liturgico di nuove festività legate ai Santi, parallele ai processi di canonizzazione e alla definizione dei dogmi mariani, si produsse un rapido mutamento dei canti liturgici previsti per queste festività (*Proprium Sanctorum*), valorizzando anche e soprattutto quelle individualità, celate dalle fredde partiture gregoriane, che nelle loro sequenze e nei loro inni si sforzarono di dare vita a un nuovo stile in cui la voce modulata, fievole o vibrata che fosse, esprimesse al meglio il sentimento religioso.

A ben vedere, il massimo della fioritura musicale para od extraliturgica ebbe un punto d'inizio proprio con l'affievolirsi dello slancio creativo delle melodie liturgiche vere e proprie. I nuovi modelli musicali, a volte piani e scorrevoli, altre più complessi, finirono

772): «in memoria della Traslazione di S. Pardo que' Cittadini con pia emulazione nel giorno della sua vigilia fanno la corsa di buoi con carri in figura del suo trasporto in essa Città, e il primo, che giunge ne consegue il premio». Qui si chiede che il premio sia la «salute». Le corse dei carri che si svolgevano a Larino sono ben documentate (*ibid.*, pp. 164-165, 772; A.M. CIRESE, *I canti popolari* cit., II, p. 89, n. 502; ID., *Le corse dei carri nel Basso Molise*, in AA.VV., *Due laudate meridionali* cit., pp. 137-146, apparso su «La Lapa», III, 1955; N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, specialm. pp. 13-33).

⁶ Parrebbe che la corsa non venne più effettuata a partire dal 1842, a causa di un incidente mortale (N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., p. 15). Un accenno temporale al passaggio dalla corsa alla processione è in A. DUMAS père, *Un Regno insanguinato. Romanzo storico*, Milano 1924, rist. anast. Campobasso 1988, p. 45 (il celebre romanziere scriveva nel 1864-1865): «Trascorsero così due mesi e si giunse al 26 maggio, giorno in cui si festeggia a Larino San Pardo, patrono della città. In quel giorno aveva luogo una grande processione; i contadini ornavano i loro carri di ghirlande e di fiori, di drappi e banderuole di tutti i colori; essi vi attaccavano dei buoi dalle corna dorate e li bardavano con nastri variopinti. Questi carri seguono la processione che porta in giro per la città il busto del Santo protettore, accompagnato da tutta la popolazione di Larino e dei villaggi vicini, che canta inni di lode al Santo».

⁷ Per questo particolare tipo di culto liturgico cfr. E. CATTANEO, *La «statio» piccolo pellegrinaggio*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1963, pp. 245-259.

⁸ Per Christine Mohrmann [*Statio*, in «Vigiliæ Christianæ» 7 (1953), pp. 221-245], con la parola «*statio*» si voleva dare al pio raduno proprio il significato di «assemblea».

⁹ Sono note le raccolte di antifone *per viam* – a Milano denominate «sallende» e la cui raccolta era detta «sallenzio» – alle quali si aggiungevano le litanie dei Santi e il canto del *Kyrie* (E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 250). Significativo l'episodio narrato da Landolfo Juniore (*Hist. Mediolan.*, n. 61 : RIS² V, 3, p. 37), nel quale vediamo i Milanesi recarsi alla basilica di S. Lorenzo cantando come per la *statio*, benché si trattasse di tutt'altra occasione: «*Tandem idem populus, ut haberet abatum illum in archiepiscopum, ad ecclesiam sancti Laurentii, in qua erat hospitatus, cum hymnis et laudibus et solito suo Kyrie cucurrit*» (citato in E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 259 e n. 45).

col diventare il veicolo di trasmissione più potente del culto dei santi, assumendo al contempo il ruolo di fonte di collegamento tra l'austero mondo musicale gregoriano e l'immediatezza della musica scaturita dal sentire popolare, facilmente orecchiabile e perciò trasmissibile di generazione in generazione¹⁰.

D'altronde, proprio in questo periodo, assistiamo a quel fenomeno di separazione tra Liturgia e pietà popolare, tale da configurare sempre più spesso un vero e proprio dualismo celebrativo tra culto liturgico e pietà popolare comunitaria, anche e soprattutto nella diversità delle lingue: latina l'una e volgare l'altra¹¹.

Quel che, in ogni caso, rimarrebbe sedimentato nella nostra *carrese* dell'antico canto liturgico stazionario è la suddivisione in almeno due parti, di cui la prima rifletterebbe una sorta di *collecta* nella Cattedrale cittadina, anche se trasferita nel frattempo in altro luogo; e proprio il continuo rifarsi al tema del martirio, di cui tratterò più ampiamente appresso, lascerebbe sottinteso l'originario uso liturgico di un tipo di canto che, magari in altre forme più canoniche e in una lingua colta come il Latino, si rifaceva proprio al culto dei Martiri Larinesi, venerati nell'antica chiesa paleocristiana posta all'esterno del recinto urbano.

Di tutto ciò resterebbe, ad ogni modo, oltre alla lode a Dio e ai Santi, la suddivisione in parti distinte e l'esaltazione del martirio come strada disserrata verso la salvezza. Quello che risulta accertato, stando se non altro alla memoria orale, è che l'esecuzione della *carrese* – almeno per quello che riguarda la festa di San Pardo¹² così come la conosciamo – doveva avvenire in ben precisi luoghi e in momenti ben definiti: la sera del 25 maggio, davanti alla Basilica Cattedrale, prima della partenza del sacro corteo alla volta del cimitero; quindi l'indomani, nel giorno di festa vero e proprio, sempre davanti al Duomo, all'inizio della processione dei carri; poi ancora più tardi, in una sosta prima dell'arrivo alla chiesa di Santa Maria della Pietà, per continuare proprio davanti a questa chiesa. L'ultima esecuzione della *carrese* avveniva il giorno 27, in occasione del rientro del simulacro ligneo di San Primiano nella sua Cappella, all'interno del cimitero.

Venendo all'analisi del testo, che possediamo in almeno due diverse lezioni¹³, tra loro differenti a volte anche in modo significativo, si vedrà come quella "ufficiale" appaia assai più regolare dal punto di vista metrico, componendosi di distici¹⁴ di versi di lunghezza variabile (nove, dieci sillabe), in cui però l'endecasillabo ha una netta preminenza, con rime e assonanze parossitone¹⁵.

¹⁰ Per queste succinte considerazioni di massima mi sono avvalso di R. MONTEROSSO, *Il culto dei Santi nella tradizione musicale medievale liturgica ed extraliturgica*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi* cit., pp. 181-198. Così egli conclude il saggio: «Il culto dei Santi, che nell'accesso fanatismo medievale doveva essere qualcosa di simile a quello che ancor oggi è a noi dato osservare negli entroterra (e anche nei capoluoghi!) dell'Italia centro-meridionale, trovò nelle melodie piane, scorrevoli, cordiali delle sequenze e degli inni il più potente veicolo di trasmissione. [...] Il dissolvimento del Medio Evo musicale comincia proprio nelle melodie extraliturgiche destinate al culto dei Santi» (p. 198).

¹¹ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, pp. 38-39.

¹² La processione della sera del 25 maggio e quella del mattino del giorno 27 risalgono al 1872 (A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. Larino 1986, p. 31, n. 2; vd. anche N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., pp. 19-20; G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., p. 56).

¹³ A parte queste due, minime differenze si riscontrano in altri testi presi in esame, che talvolta presentano una forma ortografica più spiccatamente dialettale, che qui trascurerò di citare.

¹⁴ Nell'altra lezione il distico manca spesso di qualsiasi assonanza o rima.

¹⁵ Mi rifaccio, in questo, all'attento studio musicologico citato *supra* n. 2 (parossitono, cioè di parola recante l'accento acuto sulla penultima sillaba).

In questa prima variante, si potrà facilmente verificare come il suo contenuto debba far escludere una origine popolare ovvero contadina¹⁶ del testo, visto che in esso figurano in ogni sua parte formulazioni dal denso significato teologico, tali da far pensare a una redazione – magari originata in seno al clero locale –, se non attentamente ponderata o suggerita dall’intensa meditazione, almeno derivata da sovrapposizioni di temi e motivi di origine colta che, anche nel caso in cui si siano sedimentati col passare delle generazioni, non precludessero l’intelligibilità del testo e la sua chiara intenzione esortativo-celebrativa.

Così, se il primo verso – «*Prim’arrivate Dio ci dà¹⁷ salute*» –, che si canta “*dinanzi alla Basilica Cattedrale*”, appare chiaramente come l’invocazione di giubilo per aver conseguito il premio, ossia la «*salute*» – ma forse potremmo meglio dire la “salvezza”¹⁸, che solo Dio può dare –, dopo aver tagliato per primo il traguardo rappresentato dal Duomo cittadino, in quella che era la primitiva corsa dei carri, subito subentra il canto di lode al Patrono e a tutti i Santi, a Cristo e a Maria. Segue il segno di croce¹⁹ canonico – che nella seconda versione²⁰ pervenutaci manca però della terza Persona della Trinità –, introdotto dall’intenzione di voler cantare degnamente, grazie all’ausilio celeste: «*ma che la mente non si sbaglia, | mi voglio fà la croce, mo che canto*»²¹, come a voler avviare nel migliore dei modi il discorso più propriamente narrativo-teologico. La lauda vera e propria comincia elevando un inno di lode al Santissimo Sacramento «*in trono*»²², al Gesù vivo in mezzo a noi, che subito si passa a contemplare, come se fosse una mistica visione eppur realissima, «*cu lu pallio mmano*»²³, vale a dire col simbolo – che in ogni caso è qualcosa di più fisico, di più reale – della passione di quei Martiri Larinesi, i quali imitando il Cristo fino alla morte, avevano permesso, anche in quel contesto così prossimo e chiaramente manifesto, che il Salvatore del mondo regnasse in eterno. Ed infatti Egli regge la «*palma*»²⁴, simbolo di vittoria²⁵ sul peccato e sulla morte, con la quale elargisce l’instimabile dono della salvezza.

Invero la figura del «*nostro protettore*»²⁶ appare non propriamente adatta a incarnare il tipo del martire, tanto che si può credere che in origine la lauda si rivolgeva a quelli che erano gli antichi patroni della Città, vale a dire proprio i Santi Martiri Primiano, Firmiano e Casto – ovvero al primo di loro, che era ed è ancora il più venerato dei tre –, il cui culto, a partire dalla metà del IX secolo, venne in qualche modo parzialmente rimpiazzato proprio da quello riservato a San Pardo, favorito in questo anche e soprattutto dal trafugamento delle loro reliquie; di modo che potremmo cercare un nome

¹⁶ L’altra versione presenta diverse espressioni chiaramente corrotte, del tipo «*Porta la palma, e laudà ti inzegna*,» (I,13) al posto di «*Porta la palma ed è laudata insegna*» (I,21) della prima, che è tutt’altra cosa.

¹⁷ Nell’altra versione è «*dia salute*», con un leggero mutamento di significato.

¹⁸ Difatti il latino «*salus*» può significare sia «salute fisica» sia «salvezza (dell’anima)». Questo pur minimo indizio sembra avvalorare l’origine colta della *lauda*, da ricercarsi nell’antico culto liturgico riservato ai Martiri.

¹⁹ Anche in questo segno di croce si può leggere una piccola traccia che riconduce alla *statio*, poiché certamente essa si apriva proprio con la formula canonica «*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*».

²⁰ «Canzone popolare che si canta nei carri in occasione della Festa di S. Pardo, protettore della Diocesi e Città di Larino nel 26 maggio rinvenuta scritta in una carta antica del 1608, che si trascrive tale quale e come la dicono i Contadini» (N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., p. 34).

²¹ I,6-7.

²² I,15.

²³ I,20. Sul significato del “palio” vd. P. MISCIONE, *Il “palio” di San Primiano. Segno eucaristico e promessa di salvezza nella Chiesa delle origini*, Academia.edu 2013.

²⁴ I,21.23.

²⁵ Cfr. CYPR., *Epist.* 58,8 : CSEL III/2, p. 663: «*Ecce agon sublimis et magnus... Præliantes nos... spectat Deus, spectant angeli eius, spectat et Christus. Quanta est gloriæ dignitas... præside Deo congredi et Christo iudice coronari?*».

²⁶ I,25.

antico della nostra *carrese*, che potrebbe essere “*lauda ai Santi Martiri Larinesi*”, risultando l’attuale denominazione, come meglio si chiarirà oltre, piuttosto impropria.

Questa ipotesi concretissima appare avvalorata da elementi che affiorano qua e là dal testo: così il verso «*I’ voglio cantà tutto stu Maio*,»²⁷ lascia chiaramente intendere come almeno questa parte – in cui potrebbe riconoscersi l’*incipit* originario della composizione, quando non erano le corse di carri a motivare il canto²⁸ – veniva intonata all’inizio del mese di maggio²⁹, e non alla sua fine ormai prossima (25-27); e con ogni probabilità il giorno 3³⁰, quando, secondo una mia ricostruzione storica³¹ del divenire della fede cristiana nella città frentana, iniziava la *peregrinatio* dalla Città dei Martiri al santuario di San Michele sul monte Gargano, così da giungervi in tempo per la ricorrenza del giorno 8, festa dell’Apparizione dell’Arcangelo in quella Sacra Spelonca. Lo stesso richiamo al «*carro d’amore*»³² trova una rispondenza nel viaggio devozionale-salvifico alla Grotta del Gargano, al quale era possibile prendere parte anche a bordo di carri agricoli coperti³³. E su questo povero mezzo di trasporto, un semplice carro agricolo, Dio avrebbe veicolato il suo amore per il genere umano, conducendolo alla salvezza: «*tòcca*³⁴, *carriero mio, ssu carro d’amore*»³⁵.

²⁷ I,5.

²⁸ Faccio notare che mai nella *carrese* si parla di bovi o di campanacci o di qualsivoglia riferimento alla corsa dei carri o a qualcosa che le rassomigli, a parte il primo verso già ricordato e il generico richiamo «*nui volimo laudà co sta carrese*» della prima lezione (I,34). Peraltro il verso «*tòcca, carriero mio, ssu carro d’amore*» (II,14; III,18 della prima lezione; I,39; II,16; III,18 della seconda) che chiude le strofe, va riferito, a parer mio, ai carri o “*traini*” micaelici. Per contro, nemmeno appare un riferimento esplicito a S. Michele Arcangelo – a parte un generico riferimento agli «*angeli*» (I,3.14; III,8.15 della prima lezione; I,2.10.21; II,8.14; III,8.15 della seconda) –, che probabilmente sminuirebbe il significato salvifico del canto, visto che qui egli si dimostra nella sua qualità fondamentale di psicopompo, cioè di conduttore delle anime alla vita ultraterrena.

²⁹ Nemmeno è ipotizzabile che fosse intonata durante la festa dell’Incoronata che, come già ricordato, cade a fine aprile. Impensabile pensare, ad ogni modo, a un pellegrinaggio durante la Quaresima, specialmente in virtù dei circa dieci giorni occorrenti tra andata e ritorno. Va posto poi l’accento sul particolare segno culturale che lega questo mese dell’anno alla devozione mariana; difatti in Occidente, sin dalla fine del XVI sec., sono attestate le prime testimonianze del mese di maggio dedicato alla Vergine, e nel XVIII sec. il mese mariano, nel senso corrente del termine, risulta essere già ben delineato (cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 158, n. 16).

³⁰ Significativo il fatto che il Magliano non ci parli affatto della sfilata dei “*palii*” del 3 maggio tra le manifestazioni legate alla festa di S. Primiano né il Tria ci dica alcunché in proposito. Questo elemento non trascurabile aggiunge un’altra prova a sostegno della ricostruzione qui proposta, riferita al pellegrinaggio micaelico. Difatti appare abbastanza chiaramente che, anche attualmente, la festa del giorno 3 maggio non trovi alcuna spiegazione logica né abbia valenza culturale o liturgica solidamente rapportate alla festa liturgica di S. Primiano, che cade il giorno 15. In definitiva, né la celebrazione di una novena in onore del Santo né altra motivazione plausibile sembrano giustificare la scelta del giorno 3 maggio quale data di inizio dei festeggiamenti in onore del Martire; ed inverso tutta la macchinosa modalità della festa attuale – la processione dalla Cattedrale coi “*palii*”, fino alla Cappella del cimitero per prelevarvi il simulacro ligneo del Santo, accompagnato quindi nel Duomo – mostra, a una valutazione attenta, caratteri del tutto artificiosi.

³¹ P. MISCIONE, Mikā’ēl, *il Cristianesimo a Larino. Una chiave storica per capire la Visione di Fátima*, Academia.edu 2013.

³² II,14; III,18.

³³ Propriamente “*carri*” o detti anche “*traini*”, tirati da due cavalli, spesso addobbati, su cui prendevano posto anziani e bambini, mentre i giovani procedevano a piedi (cfr. S. MOFFA, *La devozione di S. Michele nell’area Sannita*, in *Religiosità e territorio nell’Appennino dei tratturi*, ed. E. Narciso, Santa Croce del Sannio 1997, p. 196; G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*, in *Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo*, Riccia 2000, pp. 26 ss.). Il carro, quasi sempre coperto, fungeva anche da ricovero, allorquando lungo il percorso vennero a scomparire gli ospizi per pellegrini (C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant’Angelo 1995, p. 167).

³⁴ Per «*toccare*» s’intende l’atto di colpire gli animali con un bastone, spesso terminante con una punta metallica.

³⁵ III,18. L’altra lezione riporta «*Tocca carriero mio su carro d’amore*» (I,39; II,16; III,18), con quel «*su*» mal trascritto, che farebbe intendere «*su/sul carro*», mentre è chiaro che la trascrizione corretta è «*ssu*», abbreviazione di «*quissu*»; per cui il vero significato è «*questo/codesto carro*».

Appare poi significativo il riferimento alla «*benedizione*³⁶ *santa*»³⁷ data dal Salvatore³⁸ che «*porta la palma*»³⁹. Si tratta, a ben vedere, di un richiamo a un preciso cerimoniale: è notorio che prima di partire i pellegrini ricevevano una particolare benedizione⁴⁰, al pari dei loro “strumenti” di viaggio, e in primo luogo il bastone e la bisaccia⁴¹. Il fatto che in questo caso a benedire sia direttamente il Salvatore riveste il pellegrinaggio di un contenuto salvifico molto più evidente; e proprio quella palma – la «*laudata chianta*»⁴² – vuole significare la prossimità, oserei dire la domesticità, del bene della salvezza ottenuto al prezzo del suo sangue, al quale i nostri Martiri erano già associati⁴³ per diretta imitazione.

Anche la continua presenza della parola «*compagnia*», che punteggia in più parti⁴⁴ il testo, rimanda al tema del pellegrinaggio al Gargano, giacché proprio in questo modo erano denominate le comitive di pii viandanti diretti a quel Santuario. D'altronde appare del tutto funzionale alla mia lettura l'espressione «*pe compagnia ci stanno tutti li Santi*», ripetuta due volte⁴⁵, come a voler indicare un sacro corteo⁴⁶ di pellegrini – anch'essi, a

³⁶ Le prime attestazioni di questa pia pratica sono registrate agli inizi dell'XI sec. Tuttavia si è ipotizzata una sua origine più remota, talché possiamo fissare un *terminus post quem* per la stesura di questi versi – o almeno l'interpolazione – tra il IX e l'XI sec. Di un qualche significato anche che l'atto del benedire si rivolga alla “compagnia” nel suo insieme – «*a nui ci dà benedizione santa*» – cosa che, sa da un lato rafforza il riferimento al pellegrinaggio micaelico, dall'altro lascerebbe supporre un'origine più remota di tutta la procedura. Rileviamo difatti che le prime formule di benedizione timidamente riferite ai pellegrinaggi – benché solo in forma di preghiera – facciano riferimento a messe *pro iter agentibus* e a *orationes pro fratribus in via dirigentibus*, quasi sempre generate in ambito monastico [prime attestazioni: abbazia di Aniane [Hérault, Francia], inizi IX sec.]. Abbandonato l'ambito monastico, le prime formule di benedizione vere e proprie avranno come oggetto non più la persona del pellegrino – es. *Ordo ad benedicendum peregrinum* (fine XI sec.) – quanto piuttosto i *signa*, gli strumenti del viaggio – es. *Benedictio peræ et baculi peregrinantium* (XII sec.) –; circostanza che però non appare nel nostro caso, visto che qui il Salvatore dà la benedizione «*a nui*» (cfr. H. JACOMET, «*Vovere in pera et baculo*». *Le pèlerin et ses attributs aux XI^e et XII^e siècles, in Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale/Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*. Atti del II Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del XVI Convegno Sacrense, Bari 2009, pp. 518-519). Si potrebbe perciò ipotizzare che tutto l'*iter* benedizionale sia da ricondurre, in origine, alla pratica del pellegrinaggio al Gargano incentivata dalla presenza del monastero benedettino di S. Primiano; e forse proprio il priore di quel cenobio – le cui prime attestazioni rimontano a prima del 726 – si sarà incaricato di benedire le prime “compagnie” di pellegrini, chiaramente strutturate, dirette al Santuario micaelico del Gargano.

³⁷ I,24.

³⁸ Nella seconda lezione a benedire è il «*Nostro Protettore*» (I,11), locuzione che dobbiamo ritenere fosse riferita in origine a S. Primiano, non foss'altro perché il verso seguente dice che egli «*Porta la palma*» (I,13) [segue un verso piuttosto oscuro: «*Fonte amoroso e de la Monarchia*», di difficile interpretazione (I,12); ma forse ci si voleva riferire alla “Monarchia” celeste ovvero all'Eterno Padre, che è fonte d'amore]. Tuttavia l'analogia col Salvatore è anche qui ricercata, visto che segue a breve l'espressione «*E Santo Salvatore co lu palio in mano*» (I,15).

³⁹ I,23.

⁴⁰ Si è voluto vedere, in quest'atto, una corrispondenza più alta: «*Il en est ici comme du calice et de la patène remis au prêtre à son ordination*», per cui la bisaccia e il bastone «*sont au pèlerinage ce que le calice et la patène sont à l'Eucharistie... si ces objets peuvent être bénis, voire consacrés, c'est uniquement en raison du service qu'ils sont appelés à rendre à chacun dans l'économie du Salut*» (H. JACOMET, «*Vovere in pera et baculo*» cit., p. 521, n. 149).

⁴¹ «*me ne voglio oggi vesti da pellegrino*» dice infatti la *carrese* (II,7); «*Mi voglio fa na vesta pellegrina*» è detto nell'altra lezione presa in esame (I,32).

⁴² I,23. Nell'altra lezione è «*laudata canna*» (I,14).

⁴³ Difatti è detto che il Salvatore che dà la benedizione «*Tiene vicino 'l nostro Protettore*» (I,25); anche questo particolare avvalorò il primitivo riferimento al martire Primiano; cfr. CCC, 1173: «Quando, nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa < proclama il mistero pasquale > in coloro < che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio > » [vd. anche CONC. EUCUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 103 : AAS 56 (1964), p. 125].

⁴⁴ La prima volta il termine compare nei versi intonati “*Dinanzi alla Basilica Cattedrale*” (I,4.13; I,9 nell'altra lezione), come a voler indicare un naturale collegamento tra la formazione della “compagnia” micaelica e quella dell'antica *collecta* prevista per la *statio* liturgica, che si radunava d'autorità proprio davanti alla Cattedrale cittadina.

⁴⁵ I,13; III,7. L'espressione è usata la prima volta nella 1ª parte, che si canta “*Dinanzi alla Basilica Cattedrale*”, indicando pertanto la formazione della comitiva che si mette in cammino. La seconda volta essa compare nella parte che s'intona “*Davanti alla Chiesa della Madonna*”, quando il viaggio è praticamente concluso e si compie l'evento

maggior titolo, facenti parte della *Communio Sanctorum*⁴⁷ – che si mettono in cammino, rispondendo alla domanda *Mikhā'el*⁴⁸, si da fare ritorno alla Casa del Padre⁴⁹, dove in verità, almeno con l'anima⁵⁰, già dimorano.

Il testo prosegue difatti enumerando una serie di Santi locali⁵¹, assai noti e venerati in tutta la Diocesi e oltre, come se si unissero⁵² anch'essi, pur nella loro trascendenza, al pellegrinaggio terreno; e *in primis* compare la Madre del Signore – qui invocata col titolo di Madonna del Saccione⁵³ – alla quale, nella versione seconda, ci si rivolge proprio con

escatologico, con la riunificazione della Chiesa pellegrinante con quella trascendente nella pienezza dei tempi, quando la grazia di Cristo ricondurrà a Lui tutte le cose, «quelle nei cieli e quelle sulla terra» (*Ef* 1,10) [cfr. CCC, 954: «Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando “chiaramente Dio uno e trino, qual è”» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49 : AAS 57 (1965), p. 54)].

⁴⁶ Il fatto che i Santi elencati siano identificativi dei paesi vicini porta ed escludere il semplice riferimento a una processione di simulacri, come ancora oggi avviene il 26 maggio, festa di S. Pardo, durante la quale sfila anche la statua lignea di S. Michele, immediatamente prima di quella del Patrono. Registriamo, a proposito, che è documentata l'abitudine di far sfilare in processione, alla fine del pellegrinaggio micaelico, la statua del Santo patrono insieme a quella dell'Arcangelo Michele, come a replicare l'accoglienza festosa della “compagnia” di ritorno dal Gargano; vd. il caso di Nusco [prov. Avellino], il 28 maggio, quando «tutti quelli che hanno compiuto il pellegrinaggio sul Gargano vi “partecipano con dei ceri e queste penne... multicolori comprate a Monte Sant'Angelo”» (G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, Galatina 1992, pp. 169-221, qui p. 205).

⁴⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 49 cit.: «Tutti... , sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (cfr. *Ef* 4,16). L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali».

⁴⁸ Una funzione ben nota degli angeli è quella di prendersi cura degli uomini, proteggendoli e custodendoli (cfr. *Es* 23,20-22): «Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da' ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari».

⁴⁹ Cfr. *Ef* 2,18: «Per mezzo di lui (*scil.* Cristo) infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito».

⁵⁰ Discorso un po' diverso, come è noto, per la Vergine Maria, la quale «finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte» [CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 59 : AAS, 57 (1965), p. 62; vd. anche PIO XII, Cost. Ap. *Munificentissimus Deus* (1° nov. 1950) “*Definitio assumptionis B.V. Mariæ*”, in H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. P. Hünermann, Bologna 1996², 3900-3904, pp. 1404-1406].

⁵¹ In questa invocazione potrebbe riconoscersi l'antico uso delle litanie dei Santi, previste per la *statio* (cfr. E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 250). Questo tipo di struttura liturgica – agile, semplice e popolare – è attestato a Roma fin dagli inizi del VII sec. (cfr. *Ordo Romanus XXI*, in *Les «Ordines Romani» du Haut Moyen-Âge*, ed. A. Andrieu, III, Louvain 1951, p. 249).

⁵² Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., pp. 196-197: «Le *Litanie dei Santi*, in cui appaiono elementi provenienti dalla tradizione liturgica insieme con altri di origine popolare, sono espressione della fiducia della Chiesa nell'intercessione dei Santi e della sua esperienza nella comunione di vita tra la Chiesa della Gerusalemme celeste e la Chiesa ancora pellegrina nella città terrena».

⁵³ I,29. Nel Museo Diocesano di Larino si conserva una pregevole statua lignea della Madonna del Saccione – un torrente posto al confine con la Puglia –, altrimenti nota come “S. Maria delle Rose”, variamente datata tra il XII e il XIV sec. e proveniente dal convento di S. Maria delle Rose, un tempo noto come S. Maria a Saccione, presso Montelongo. Alla fine del XVII sec. una contesa tra le *terre* confinanti di Montelongo e Montorio si risolse con l'attribuzione dei territori della badia al primo centro, mentre il secondo poté ottenere la traslazione dal convento del Saccione – o dalla cappella che in quell'epoca lo sostituiva – della veneratissima effigie. La statuetta, molto danneggiata, venne restaurata nel 1974 da Mario Picchi; raffigura la Vergine avvolta da un ampio panneggio e con una corona sul capo; il legno presenta estese zone di usura e sono assenti le braccia, che molto plausibilmente dovevano sorreggere il Bambino [G. VINCELLI, *Vestigia benedettine negli agri di Montelongo e di Montorio nei Frentani*, in «*Samnium*» 35/1-2 (1962), pp. 95-101; N. STELLUTI, *Mosaici di Larino*, Pescara 1988, p. 117, fig. 87; ID., *Membra sparse della Cattedrale di Larino*, in «*Il Larinate*», I, 1 (1999), p. 13; A. DI NIRO-M. SANTONE-W. SANTORO (edd.), *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere*, Campobasso 2010, pp. 125, 141-142; per approfondimenti: A. CARANO, *Note sulla scultura del XIV secolo nel Molise*, in «*Almanacco del Molise 1978*», pp. 437 ss.]. Sul convento

l'esortazione «*Vieni...*»⁵⁴, che una serie di coordinate⁵⁵ estende a tutti gli altri Santi, compreso «*Santo Primiano de lu Muntarone*»⁵⁶, per poi concludere col protettore ufficiale, elevando la cui lode «*nui laudamo Dio, nostro Signore*»⁵⁷.

Ma poi, «*prima di andare alla chiesa della Madonna*»⁵⁸, il testo passa a descrivere il pellegrinaggio più propriamente terreno⁵⁹, che inizia a primavera inoltrata, con la Pasqua oramai alle spalle: la natura, in ogni sua forma di vita, si risveglia dal lungo letargo; «*L'albere nudo* – cioè la Croce issata sul Golgotha – *tramuta la fronna*»⁶⁰ in seguito al sacrificio consumato, e può produrre frutto; l'umanità tutta viene ridestata dalla nuova Luce che ha vinto le tenebre della stagione buia generata dal peccato, e «*si complice 'l mondo*»⁶¹; e quel verbo, ripreso dal testo evangelico della Passione⁶², cosa vorrebbe dire se non che la strada verso la salvezza, dopo la caduta dei Progenitori, è stata disserrata per sempre grazie al sacrificio⁶³ donatoci per somma carità dal Cristo, che ha consegnato lo Spirito, poi effuso (At 2,1-13) per vivificare la sua opera?

vd. anche G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 32; esso si trovava significativamente «sulla strada mulattiera-carrareccia, che congiunge diversi paesi molisani (Bonefro, Montelongo, Montorio, ecc.) con la Puglia e il Gargano» (G. VINCELLI, *Vestigia benedettine* cit., p. 101). Una statua del tutto simile, mutila delle braccia, raffigurante un Santo Vescovo, identificato con S. Pardo, proveniente dalla Basilica Cattedrale di Larino e a lungo conservata presso la Soprintendenza per i Beni Artistici ed Architettonici dell'Aquila, quindi esposta nel locale Museo Nazionale d'Abruzzo, ha trovato, di recente, degna sistemazione nel Museo Diocesano di Larino.

⁵⁴ I,23. E però, come già detto, la Madre del Signore è già approdata alla Meta celeste in corpo ed anima (vd. *supra* n. 50). Pertanto questo invito a Lei rivolto andrebbe più correttamente interpretato come irrinunciabile e consapevole compimento della sua funzione di “mediatrice” e “avvocata” nei nostri confronti.

⁵⁵ «*Vieni Madonna mia de lu Saccione, | E Santo Leo di S. Martino, | E Santo Vasilò [= Basso] accanta la marina | E Santo Adamo de Guglionesi, | E Santo Primiano de lu Muntarone | E Santo Pardo nostro Protettore*» (I,22-27).

⁵⁶ I,30 nella prima lezione.

⁵⁷ I,36.

⁵⁸ La didascalia compare soltanto nella prima lezione, mentre nella seconda questa parte va cantata “*avanti la Chiesa Cattedrale*”. Tuttavia la prima indicazione mi appare più confacente all'uso originario dell'inno religioso. Significativo che questa parte si canti in questo contesto fisico, come a voler indicare che prima delle Nozze, la Chiesa, che è pellegrina sulla terra, deve portare a termine la sua missione terrena.

⁵⁹ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 237: «Da quando Gesù ha compiuto in se stesso il mistero del Tempio (cf Gv 2,22-23) ed è passato da questo mondo al Padre (cf Gv 13,1), compiendo nella sua persona l'esodo definitivo, per i suoi discepoli non esiste più alcun pellegrinaggio obbligatorio: tutta la loro vita è cammino verso il santuario celeste e la Chiesa stessa sa di essere < pellegrina sulla terra >».

⁶⁰ I,30. La tradizione cristiana ha voluto porre in rilievo il profondo legame mistico tra l'albero della Croce – simbolo dell'Incarnazione, Passione e Morte del Salvatore – e l'«albero della vita» del giardino di Eden (Gn 2,9; 3,24), ai cui piedi sarebbe stato traslato e deposto, alla fine della sua esperienza terrena, il corpo della Vergine Maria, così come è detto nell'apocrifo *Racconto di san Giovanni teologo ed evangelista sulla dormizione della panaghia Teotoco e sul modo della traslazione dell'incorruttibile Madre del Signore*, riportato da un codice vaticano greco dell'XI sec. La Croce, ponendosi così a congiunzione tra l'Alfa e l'Omega, il passato e il futuro, il Principio e la Fine, unisce pure l'«albero della vita» dell'Eden e quello del mondo rinnovato, che spunta nella Gerusalemme celeste, di cui parla il libro dell'Apocalisse (2,7; 22,2.13.19). λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ φάγω αὐτὸ ἕως ὅτου πληρωθῆ ἔν τῃ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ

⁶¹ II,1.

⁶² «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30). La [Nova] *Vulgata* riporta «*Consummatum est*»; nell'originale greco è scritto «Τετέλεστα»; cfr. anche Ap 12,10: «“Ora si è compiuta | la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio | e la potenza del suo Cristo, | perché è stato precipitato | l'accusatore dei nostri fratelli, | colui che li accusava davanti al nostro Dio | giorno e notte.” » [«Ἄρτι ἐγένετο ἡ σωτηρία... » nel testo greco]. Si veda anche Lc 22,14-16: «Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”» [«λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ φάγω αὐτὸ ἕως ὅτου πληρωθῆ ἔν τῃ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ»].

⁶³ Cfr. Eb 10,19-22: «Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura».

Difatti si passa a mostrare il valore salvifico⁶⁴ vero e proprio del sacro percorso: il movimento verso oriente⁶⁵, «addò spunta lu sole»⁶⁶, con quel significato sottinteso di pellegrinaggio dalla “Città del sangue” all’acqua⁶⁷, rifacendosi ancora una volta al testo giovanneo⁶⁸; come se il Cristo, dopo aver generato la Chiesa⁶⁹ dal suo fianco, proprio per confermarla invitta, così come aveva promesso⁷⁰, avesse già prefigurato la via⁷¹ che porta verso la meta finale⁷² del compimento escatologico, del giorno eterno: là dove «*ce nà bella conca marina*»⁷³ | *Dove si battezzava nostro Signore*»⁷⁴.

⁶⁴ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 240: La dimensione escatologica del pellegrinaggio «è essenziale e originaria: il pellegrinaggio, < cammino verso il santuario >, è momento e parabola del cammino verso il Regno; il pellegrinaggio infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, *homo viator*: tra l’oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l’aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l’attesa del riposo, tra il pianto dell’esilio e l’anelito alla gioia della patria, tra l’affanno dell’attività e il desiderio della serena contemplazione» (cfr. anche AUG., *In Iohan. ev. tract.* 74,5).

⁶⁵ Secondo tutte le versioni bibliche precedenti la *Vulgata*, il Paradiso terrestre si trovava ad oriente, dimora della luce (*Gn* 2,8: «*ad orientem*» nelle traduzioni antiche; «*a principio*» nella *Vulgata*); cfr. anche «a oriente» nell’attuale traduzione in lingua italiana. La Chiesa che è pellegrina sulla terra va dunque verso la manifestazione della *παρουσία* del suo Signore. Per inciso, verifichiamo come il Santuario micaelico del Gargano sia posto quasi al perfetto oriente geografico rispetto alla città frentana, proprio «*addò spunta lu sole*», che – oggi come allora – spunta proprio dalle ultime cime azzurrine del Gargano.

⁶⁶ L33.

⁶⁷ Cfr. *Ap* 7,17 (vd. anche 21,6; 22,17): «l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita».

⁶⁸ «Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (*Gv* 19,34).

⁶⁹ «Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» [CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* 5 : AAS 56 (1964), p. 99; cfr. AUG., *Enarr. in psalm.* 138,2 : *CCL XL*, Turnholt 1956, p. 1991].

⁷⁰ «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (*Mt* 16,18).

⁷¹ Si pone l’accento sul fatto che per il pellegrino medievale, mancando carte o mappe specifiche, le informazioni stradali venivano trasmesse verbalmente, di solito da qualcuno che aveva già compiuto il viaggio ovvero, a partire da una certa data, per mezzo di informazioni scritte, limitate però alla segnalazione delle tappe, dei luoghi di sosta, dei santuari più notevoli; si davano, in quel frangente, anche informazioni più pratiche sul costo del viaggio, sulle difficoltà e sugli eventuali pericoli da affrontare (G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000, p. 177). Nel nostro caso vediamo come queste informazioni vengano trasmesse proprio attraverso il canto, descrivendo sinteticamente, ma assai efficacemente, la direzione del viaggio – «*addò spunta lu sole*» –, la meta – «*A là ce nà bella conca marina*» – e la funzione dei luoghi ovvero il motivo per cui si andava a visitarli – «*Dove si battezzava nostro Signore*» –, benché qui il resoconto trascenda la realtà percepibile e raffiguri un paesaggio altro, più a contatto con la visione mistico-escatologica.

⁷² Ricordiamo, in proposito, che il papa Giovanni Paolo II istituì la festa della Divina Misericordia il 30 aprile del 2000, in occasione della canonizzazione di suor Faustyna Kowalska, la prima del Grande Giubileo, da celebrarsi solennemente in tutta la Chiesa la II Domenica di Pasqua (domenica *in albis*), così come richiesto da Cristo stesso alla suora polacca: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l’immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia» (S. MARIA FAUSTINA KOWALSKA, *Diario. La Misericordia divina nella mia anima*, Città del Vaticano 2007¹¹, n. 49, p. 75).

⁷³ Dobbiamo considerare che per quegli antichi pellegrini provenienti dal Lariano la «*conca marina*», nascosta alla vista perché posta al di là del promontorio del Gargano e degli ultimi rilievi dauni, rappresentava l’“ombelico” del mondo conosciuto, che difatti, vista dalla sommità prossima alla Sacra Grotta, abbracciava tutto l’orizzonte, ponendosi come centro attorno al quale gravitavano le terre abitate. Non dobbiamo quindi meravigliarci di quale fosse la sorpresa di quei viandanti – che si rinnova in parte ancora oggi – di fronte allo spettacolo di una distesa d’acqua che, per deformazione prospettica, assume una forma quasi perfettamente circolare, richiamando alla mente proprio una «conca» ovvero un «capace vaso di terracotta dall’imboccatura larga, usato, specialmente un tempo, per fare il bucato» (definizione presa da *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna 1983¹¹), quindi per «lavare». Lo stesso termine assume peraltro un significato leggermente diverso, volendo denominare assai significativamente un’«anfora di rame a due manici, con una strozzatura verso la bocca, tuttora usata in alcune campagne per attingere acqua alla fontana» (*ibid.*); cfr. al riguardo *Gv* 4,13: «Gesù le risponde (*scil.* alla Samaritana): “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna” ».

Ma subito risuona una presenza apparentemente incoerente rispetto al racconto evangelico del Battesimo amministrato da San Giovanni: «*E la Madonna ch'a Lui vicino stava*»⁷⁵. Perché la partecipazione di Maria a questo quadro? Al lettore attento non sfuggerà il nesso, visto che in questo Battesimo palingenetico⁷⁶ Ella, che è Madre della

L'espressione «*conca marina*» appare esclusivamente nella seconda versione presa in esame (I,34); nella prima compare un più generico «*accanto alla marina*» (II,8). Si potrebbe quindi ritenere che, al momento della composizione della prima variante – «*accanto alla marina*» e versi collegati – era già andato perduto, nella memoria collettiva, un chiaro rimando al pellegrinaggio al Gargano; difatti identica espressione viene anche usata per indicare l'abitato di Termoli: «*e Santo Vàsolo accanto a la marina,*» (I,32), che d'altronde compare – «*E Santo Vasilò accanto la marina*» – anche nell'altra lezione (I,24); e proprio la differenziazione presente in quest'ultima credo ne indichi un più consapevole legame col pellegrinaggio al Gargano. Pertanto la versione della «*Carrese di San Pardo*» in cui è «*accanto alla marina*» sarebbe in realtà posteriore alla seconda, della quale possiamo presumere una redazione ancora più antica, non pervenutaci, redatta probabilmente in un dialetto fortemente contaminato da barbarismi e in cui sopravvivono latinismi. Difatti, osserviamo che anche ai nostri giorni si assiste a un continuo adattamento del testo della «*Carrese*» alle mutazioni del dialetto larinese (si tende, ad es., a sostituire l'articolo determinativo «*lu*», cioè «*il/lo*», non più in uso, con «*'u*», adoperato attualmente). Che la seconda versione sia più antica della prima è provato, credo, anche dal fatto che in essa non compare mai il termine «*carrese*» – significando un riferimento altro –, che è invece presente, seppure un'unica volta, nella prima [«*nui volimo laudà co sta carrese*» (I,34)]. Ricordiamo inoltre che versi del tutto simili ai nostri, che raccontano cioè del pellegrinaggio micaelico, sono presenti nella *carrese* di San Martino in Pensilis, dove ancora si fanno corse dei carri trainati da buoi. Qui però il testo è molto più breve e non presenta quelle caratteristiche di «*stazionalità*», cantandosi tutto in uno stesso luogo. Mancano inoltre i riferimenti a temi quali l'«*altare maggiore*», il «*pallio*», la «*benedizione*», il «*carro d'amore*», la «*compagnia*», la lotta contro «*la Turchia*», il riferimento specifico al mese di «*Maio*». Manca ancora e soprattutto una chiara e compiuta strutturazione teologica. Significative anche le differenze di esecuzione, prima fra le quali l'uso di pause nell'emissione vocale (cfr. A.M. CIRESE, *I canti popolari* cit., II, pp. 85, 87 e n. 501, 88-90 e n. 502; AA.VV., *Due laudate meridionali* cit., pp. 21-22, 77 ss., 87, 116-118; D. e G. DOGANIERI, *San Leo nella storia e nel folklore*, Pescara 1992, pp. 67-68, 165-166). Non si è perciò molto lontani dal vero se si afferma che la *carrese* sanmartinese è derivata da quella larinese, e non viceversa, essendone palesemente un adattamento. Ciò risulta piuttosto chiaramente per la ragione che la traslazione del patrono S. Leo, conseguenza del sisma del 1125, che distrusse il monastero di S. Felice, dove le sue spoglie riposavano, è assai più tarda: «*non prima del 1154 e non oltre il 1182*» (D. e G. DOGANIERI, *San Leo* cit., p. 46; sul terremoto vd. anche G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, App., p. 83). La corsa dei carri di S. Martino avrebbe sostituito i pellegrinaggi alla tomba di S. Leo, principiando «*verso la fine del 1100*» (D. e G. DOGANIERI, *San Leo* cit., p. 69), data questa che è successiva alla traslazione del corpo di S. Pardo (842), per non parlare di quella che ritengo sia la vera origine della *carrese*, cioè il culto liturgico dei Martiri Larinesi e il pellegrinaggio al Gargano, che ebbe origine già alla fine del V sec. Così già il Pollidoro sulla corsa dei carri di San Martino in Pensilis (*Vita et antiqua monimenta* cit., App., p. 110): «*in sua memoria (scil. di S. Leo) sogliono il giorno prima della vigilia della medesima, con pia, e divota emulazione condursi i Massari a correre co' loro Carri, e 'l primo che entra la porta dell'abitato suole avere la prerogativa di portare il Pallio, che corrono il giorno della Festa, e chiamano il Carro Trionfale, ben adornato, e parato nobilmente*» (vd. anche G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 789; altre notizie in *ibid.*, pp. 165, 777).

⁷⁴ I,34-35.

⁷⁵ II, 11. Significativo che la *carrese* di S. Martino riporti «*E la Madonne lu tenève nzine*», cioè «*sul suo seno*», («*in braccio*»). L'espressione presente nella nostra *carrese* «*ch'a Lui vicino stava*» appare, a una più attenta valutazione, non propriamente dialettale; ai giorni nostri si direbbe «*vecine e Isse sc'tève*», non essendo il pronome «*lui*» per nulla adoperato nella parlata locale. Difatti in entrambe le lezioni prese in esame abbiamo – in riferimento al «*Nostro Protettore*» o proprio al «*Santo Salvatore*» – «*isso è lu cchiù biello di tutti quanti*» (I,28 e I,17), in cui però il pronome svolge la funzione di soggetto. L'uso del pronome personale «*lui*» potrebbe in definitiva spiegarsi per ragioni di eufonia ovvero di metrica del verso o, ancor meglio, rifarsi al latino «*illum*». Nemmeno la voce verbale «*stava*» è, come abbiamo visto, di uso comune. Potremmo perciò cogliere, anche in questi minimi particolari, un'origine colta della lauda. Difatti la *Vulgata* riporta, nel passo giovanneo della Crocifissione, «*Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleophæ et Maria Magdalene*» (Gv 19,25), e la nota sequenza del Venerdi Santo riporta: «*Stabat Mater dolorosa | iuxta Crucem lacrimosa | dum pendeat Filius*». Inutile addentrarsi nell'esame del significato scritturistico della voce verbale «*stava*». Ci basti porre l'accento sul fatto che la Madre non abbandona il Figlio nella sua «*ora*».

⁷⁶ La parola *παλιγγενεσία*, nel significato proposto, più che all'accezione paolina di «*acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo*» (Tt 3,5), si rifà a quella indicata in Mt 19,28: «*In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo (παλιγγενεσία), siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele*». Anche il sangue dei martiri era un Battesimo rigeneratore (cfr. ORIG., *Exh. ad martyr.* 15 : PG XI, col. 581), l'acqua della vita promessa dal Cristo alla Samaritana (Gv 4,14; 7,37-39) ed esaltata nell'Apocalisse (22,17); si veda anche in che modo viene descritto il martirio in *Passio Perpetuæ et Felicitatis* 18,3, ed. A.A.R. Bastiaensen, trad. it. G. Chiarini, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007, pp. 138-139: «*Item Felicitas, salvam se peperisse gaudens ut ad bestias pugnaret, a sanguine ad sanguinem, ab ostetriche*

Chiesa⁷⁷, ancora una volta si mostra accanto al figlio spirituale, nel momento in cui Lo presenta al Padre celeste, offrendolo in *sacrificio*⁷⁸ di riparazione⁷⁹:

«Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29).

Il riferimento al pellegrinaggio garganico assume più consistenza per il fatto che proprio in quest'area geografica sono riscontrabili analoghe tradizioni vocali. Si tratta qui di monodie a ballo (tarantelle) e serenate, eseguite in un ambito culturale pastorale legato alla transumanza delle greggi, che potrebbero aver raggiunto i centri dell'attuale Basso Molise proprio attraverso questa antica pratica ovvero a motivo degli spostamenti bracciantili o proprio grazie al pellegrinaggio al Santuario di San Michele. Alcune seppur

ad retiarium, lotura post partum baptismo secundo» [Anche Felicita gioiva di aver partorito senza danno e di poter combattere contro le fiere, passando da sangue a sangue, dalla levatrice al reziario, decisa a bagnarsi, dopo il parto, di un secondo battesimo]; vd. anche 21,2: «*Et statim in fine spectacula leopardo obiectus de uno morsu tanto perfusus est sanguine, ut populus revertenti illi secundi baptismatis testimonium reclamaverit: "Salvum lotum, salvum lotum"*» [E non appena fu esposto al leopardo (i giochi volgevano ormai al termine), perse tanto sangue al primo morso che, mentre lo trascinavano fuori, la folla gli gridò, a testimonianza del suo secondo battesimo: «Salvo e ben lavato! Salvo e ben lavato!»].

⁷⁷ Il 21 novembre 1964 il papa Paolo VI proclamò solennemente la Vergine «Maria, ... Madre di Cristo, Madre della Chiesa» [Discorso ai Padri Conciliari alla conclusione della terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II : AAS, 56 (1964), p. 1015].

⁷⁸ In questo modo (in Ebraico *'ashàm*) è definito, nella Nuova versione ufficiale della Bibbia CEI (2009), all'interno del "Quarto canto del Servo" (*Is* 53,10b), l'atto sacrificale cui si sottopone liberamente il "Servo sofferente", che la precedente versione (1974) definiva «spiazione» [cfr. *Lv* 5,14-16: «Se qualcuno commetterà un'infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d'argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato». La vittima spettava al sacerdote che aveva compiuto il rito espiatorio e doveva essere mangiata in luogo santo (cfr. *Lv* 7,1-10)]. Sul passo giovanneo cfr. ORIG., *Com. in Joh.* VI, 60, 306-307, ed. e trad. it. E. Corsini, *Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*, Torino 1968, pp. 316-317: Πάλιν ἐν τῷ τόπῳ ὁ Ἡρακλέων γενόμενος χωρὶς πάσης κατασκευῆς καὶ παραθέσεως μαρτυριῶν ἀποφαίνεται ὅτι «τὸ μὲν "Ἀμνὸς τοῦ θεοῦ" ὡς προφήτης φησὶν ὁ Ἰωάννης, τὸ δὲ "Ὁ αἶρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου" ὡς περισσότερον προφήτου. Καὶ οἶται τὸ μὲν πρότερον περὶ τοῦ σώματος αὐτοῦ λέγεσθαι, τὸ δὲ δεύτερον περὶ τοῦ ἐν τῷ σώματι, τῷ τὸν ἀμνὸν ἀτελῆ εἶναι ἐν τῷ τῶν προβάτων γένει, οὗτο δὲ καὶ τὸ σῶμα παραθέσει τοῦ ἐνοικοῦντος αὐτῷ». «Τὸ δὲ τέλειον εἰ ἐβούλετο», φησί, «τῷ σώματι μαρτυρῆσαι, κριτὸν εἶπεν ἂν τὸ μέλλον θύεσθαι.» [Giunto al commento di questo passo (*Ev. Io.* 1,29), Eracleone... asserisce che "l'espressione *Agnello di Dio* è pronunciata da Giovanni Battista in quanto profeta, mentre l'altra, *Che prende su di sé il peccato del mondo*, è pronunciata da lui in quanto più che profeta (cfr. *Ev. Matth.* 11,9)". Quanto alla prima, egli pensa che si riferisca al corpo di Cristo; la seconda a ciò che è nel corpo: infatti l'agnello indica qualcosa che non è ancora perfetto secondo la specie ovina, e tale è appunto il corpo rispetto a ciò che vi dimora. "Se Giovanni avesse voluto attribuire al corpo la perfezione", egli dice, "avrebbe definito ariete la parte che doveva essere immolata"»].

⁷⁹ Sul senso della "riparazione" così *Nossa Senhora* ai tre *pastorinhos* di Fátima [IRMÀ MARIA LÚCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Memorie di suor Lucia*, Fátima 1980, pp. 102 e 104 (Terza memoria, 31 agosto 1941)] «Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati»; cfr. BENEDETTO XVI, *Incontro con i parroci e il clero della Diocesi di Roma*, 22 febbraio 2007: «Mi sembra che dobbiamo andare a fondo, arrivare al Signore stesso che ha offerto la riparazione per il peccato del mondo, e cercare di riparare: diciamo, di mettere equilibrio tra il *plus* del male e il *plus* del bene. Così, nella bilancia del mondo, non dobbiamo lasciare questo grande *plus* al negativo, ma dare un peso almeno equivalente al bene. Questa idea fondamentale si appoggia su quanto è stato fatto da Cristo. Questo, per quanto è possibile capire, è il senso del sacrificio eucaristico. Contro questo grande peso del male che esiste nel mondo e che tira giù il mondo, il Signore pone un altro peso più grande, quello dell'amore infinito che entra in questo mondo. Questo è il punto importante: Dio è sempre il bene assoluto, ma questo bene assoluto entra proprio nel gioco della storia; Cristo si rende qui presente e soffre fino in fondo il male, creando così un contrappeso di valore assoluto. Il *plus* del male, che esiste sempre se vediamo solo empiricamente le proporzioni, viene superato dal *plus* immenso del bene, della sofferenza del Figlio di Dio. In questo senso c'è la riparazione, che è necessaria».

sintetiche osservazioni comparative⁸⁰ tra le monodie del Gargano e le *carrese* di Larino confermano questa singolare analogia.

L'epilogo della storia illustrata in questo testo, che la *carrese* indica vada cantato significativamente "davanti alla Chiesa della Madonna", riguarda proprio la presentazione alla Madre nostra, che è icona escatologica della Chiesa⁸¹; quando cioè la Sposa, lavata⁸² giorno dopo giorno dal sangue dell'Agnello-Sposo è finalmente pronta ed è giunto il tempo delle Nozze (cfr *Ap* 19,7s). A Lei, creatura già glorificata in corpo e anima, guardiamo come mediatrice scelta dal Figlio, per condurci all'impagabile dono della salvezza elargitoci unilateralmente da Lui. Rivolgiamo lo sguardo alla Chiesa «fatta a simetria»⁸³, cioè resa santa e immacolata, proprio mediante il sacrificio dell'Agnello immolato⁸⁴, che le blandizie del «serpente antico»⁸⁵, rivolte anche a parte di essa – che è sempre immagine dell'edificio spirituale alla cui costruzione ognuno di noi è chiamato a concorrere (cfr *1Pt* 2,5) – stanno tentando di sfigurare irrimediabilmente.

⁸⁰ Così Agamennone (*Due monodie* cit., p. 111): «Piuttosto singolari sono le coincidenze per quanto concerne la modalità di esecuzione: le tarantelle e le serenate del Gargano si cantano in una tessitura acuta, con la stessa voce ingolata dei cantanti larinesi... la tecnica di attacco dei suoni è anch'essa ricca di portamenti ascendenti e discendenti; parimenti numerose sono le ornamentazioni... e si riscontrano le stesse modalità di scarsa articolazione dei fenomeni consonantici. Ancora, il profilo melodico è convesso e nettamente discendente».

⁸¹ Cfr. CCC, 972; «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» [CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 68 : AAS 57 (1965), p. 66]; «in Maria (*scil.* la Santa Chiesa) ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza» [CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 103 : AAS 56 (1964), p. 125]; in Maria è come radunato tutto il corpo della Chiesa; ella è la «*credentium collectio universa*» (RUPERTO DI DEUTZ, *De glorificatione Trinitatis* VII, 13 : PL CLXIX, col. 155D).

⁸² Cfr. *Ef* 5,25-27: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata».

⁸³ III,5. Più che un concetto geometrico, col termine «*s'mmetrije*» s'intende, nella parlata locale larinese, «ordine», «pulizia», «regolarità»; e pertanto l'espressione «*fatte a simetria*» potrebbe meglio tradursi con «fatta a perfezione», «fatta a regola d'arte».

⁸⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. ap. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 9-10 : AAS 99 (2007), pp. 111-112: «Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso aveva parlato della «nuova ed eterna alleanza», stipulata nel suo sangue versato (cfr *Mt* 26,28; *Mc* 14,24; *Lc* 22,20). Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano, Giovanni il Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). È significativo che la stessa espressione ricorra, ogni volta che celebriamo la santa Messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: «Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione. In tal modo siamo portati a riflettere sull'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena. Ciò accadde nel contesto di una cena rituale che costituiva il memoriale dell'avvenimento fondante del popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Questa cena rituale, legata all'immolazione degli agnelli (cfr *Es* 12,1-28.43-51), era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura. Infatti il popolo aveva sperimentato che quella liberazione non era stata definitiva, poiché la sua storia era ancora troppo segnata dalla schiavitù e dal peccato. Il memoriale dell'antica liberazione si apriva così alla domanda e all'attesa di una salvezza più profonda, radicale, universale e definitiva. È in questo contesto che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella preghiera di lode, la *Berakah*, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria «esaltazione». Istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male».

⁸⁵ *Ap* 12,9; cfr. *Gn* 3,14s.

Segue, a chiusura della composizione in versi, un riferimento, con ogni probabilità assai più tardo⁸⁶, legato alla contingenza storica del tempo, vale a dire alle continue incursioni dei Turchi⁸⁷ lungo le coste dell'Adriatico e, in senso più generale, alla contrapposizione epocale tra la Cristianità e la minaccia islamica proveniente dal mare, che proprio nella seconda parte del XVI secolo si era manifestata in modo così drammatico, tanto da indurre un santo Pontefice⁸⁸ a riunire una potente flotta multinazionale per scongiurare il peggio. Ci si riferisce chiaramente a Lepanto (7 ottobre 1571) e all'intervento provvidenziale della Madonna del Rosario⁸⁹.

Ma a ben guardare questo pur fondamentale evento altro non vuol evocare se non l'eterna contrapposizione tra il Bene e il Male, prefigurazione dell'apocalittica *bestia che*

⁸⁶ Rilevati i precisi riferimenti storici (vd. nota seguente), mi pare indubbio che tutta questa parte sia stata inserita nella nostra *carrese* negli anni immediatamente precedenti o seguenti l'evento di Lepanto (1571), quando la storia degli uomini si era provvidenzialmente incrociata coi disegni di Dio.

⁸⁷ La paura del Turco era molto sentita tra le popolazioni basso-molisane, anche perché proprio in seguito all'invasione turca dei Balcani meridionali, ripresa dopo la morte del condottiero Giorgio Castriota *Skanderbeg* (1403-1468), s'intensificarono gli insediamenti di popolazioni albanesi, che si erano allocate sin dal 1465 nel feudo di Aurola [poi Ururi], appartenente alla Chiesa di Larino, e da qui in altri centri quali Campomarino, Portocannone, Montecilfone, Guglionesi, S. Croce di Magliano nonché nei feudi larinesi di Sant'Elena e Collelauro, in quello di S. Barbato presso Casacalenda, nella stessa Termoli e a Ripalta [prov. Foggia]. In quel drammatico frangente «oltre diecimila famiglie trasmigrarono e alcune navi soverchiamente cariche andarono perdute per naufragio e altre furono catturate dai Turchi» (D. PRIORI, *La Frentania* cit., II, pp. 379-380 e n. 40). «Arrivavano sulle loro agili navi, distruggevano e incendiavano torri, case e chiese, contaminavano gli altari e le sacre reliquie e, dopo aver seminata la morte e la distruzione, riprendevano il mare con le belle donne e i tesori rapiti. La coscienza dei popoli cristiani assisteva con raccapriccio a tanto scempio, paventando giorni peggiori» (*ibid.*, III, Lanciano 1962, rist. anast. Lanciano 1980, p. 18). Difatti il 2 agosto 1566, grazie anche alla scarsa difesa approntata dal governatore Juan Yblannes, i Turchi di Pialy Pascià, che erano penetrati in Adriatico dopo la presa di Malta, assediaron l'abitato di Termoli, dopo aver compiuto analoghe gesta contro Francavilla a Mare (30 luglio), Ortona, San Vito e Vasto (tutte il 1° agosto). A Francavilla vennero incendiate molte case e catturati 500 cittadini, ridotti in schiavitù; rubata l'arca d'argento in cui era il corpo del protettore S. Franco. A Ortona diverse case e il monastero dei Celestini vennero incendiati. Gravi danneggiamenti subì il Castello di San Vito. Il monastero di S. Stefano *in rivo maris* venne distrutto e mai più ricostruito. Vasto ebbe il Palazzo marchesale incendiato, come pure vari conventi e chiese e 160 case; 200 abitanti vennero trucidati, 159 fatti prigionieri. A Termoli gravi danni subì la cattedrale di S. Basso, come pure altre chiese, quale quella posta a ridosso delle mura, intitolata a S. Pietro, e lo stesso Castello eretto da Federico II (B. D'AGOSTINO, *Termoli e la Diocesi*, Termoli 1978, p. 340; vd. anche B. COCARELLA, *Cronica istoriale di Tremiti ... hora vulgarizzata a comun beneficio da don Paolo di Ribera*, Venezia 1606, pp. 24 ss.; M.S. CALÒ MARIANI, *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, Roma 1979, pp. 14, 16); la popolazione fu costretta a darsi alla fuga e ad abbandonare le proprie cose alla furia nemica. Le orde turche si spinsero anche fino a Campomarino e, nell'interno, fino a Guglionesi (qui ricordiamo l'archibugiata del frate Serafino da Vicenza che uccise il capo della compagnia turca, la quale ritirandosi incendiò il monastero di S. Giovanni in Eramo); tentarono di prendere San Martino in Pensilis, probabilmente col proposito di attaccare anche Larino, ma furono respinte [G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. Larino 2003, pp. 319-320 e n. (a); D. PRIORI, *La Frentania* cit., III, pp. 17-27]. I ruderi delle torri di guardia, volute dal viceré di Napoli duca di Alcalá, erette in prossimità delle foci dei fiumi a seguito di queste feroci incursioni (1568-1569), stanno a testimoniare il terrore davanti al pericolo proveniente dal mare. Sul litorale molisano vennero innalzate quattro torri: presso il fiume Trigno, a Petacciato, presso la foce del torrente Sinarca [Termoli], a Campomarino (*ibid.*, III, pp. 17-18 e n. 5, 90-94; per quest'ultima, le cui tracce sono state individuate di recente, cfr. anche G. DE BENEDITTIS-M. PAGANO, *Il porto tardo romano sulla foce del Biferno*, ed. informatizzata in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-186.pdf>, p. 1). Malgrado la vittoria di Lepanto, nei decenni a seguire e fino al XVIII sec. si ebbero ancora delle sporadiche incursioni turche, anche perché la flotta veneziana, che per incarico dei Papi faceva il servizio di tutela lungo le coste dell'Adriatico, spesso volte assaltava le galee turche solo ad assedio compiuto, col proposito di impossessarsi del loro bottino (D. PRIORI, *La Frentania*, III cit., p. 26 e n. 20).

⁸⁸ Pio V [Antonio Michele Ghislieri] (1566-1572).

⁸⁹ Il testo originario potrebbe essere stato ritoccato con alcune modifiche, aggiungendo tutta la parte finale, legata alla Madonna, alla fine del Cinquecento. In seguito alla battaglia di Lepanto del 1571, venne difatti istituito ufficialmente il significativo culto mariano. Papa Ghislieri ordinò che il 7 ottobre di ogni anno, in tutte le chiese dell'Ordine domenicano, venisse celebrata la «commemorazione della nostra Donna della Vittoria». Gregorio XIII (1572-1585) volle invece che la festa fosse dedicata alla Madonna del Rosario e fatta la prima domenica di ottobre. Nel 1913 Pio X fissò la festa del Santo Rosario al 7 ottobre.

sale dal mare (cfr *Ap* 13,1ss); e quando «*lu sciore cade e spunta lu frutto*»⁹⁰, Maria vi apparirà ancora di più come l'unica Donna⁹¹; Coei che, seppur trafitta nell'anima⁹² dall'ultima delle spade (cfr *Lc* 2,35), una spada a doppio taglio per separare il Bene dal Male, che dividerà inesorabilmente la sua progenie tra figli della luce e figli delle tenebre, proprio attraverso questo estremo, straziante dolore, nel suo Cuore Immacolato⁹³ di Madre sofferente⁹⁴, portando «*la palma mmano*»⁹⁵, come quel Figlio che già la impugna in segno di vittoria, potrà condurre a compimento la promessa dell'Eterno Padre, schiacciando la testa del serpente (cfr *Gn* 3,15).

*Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna,
perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
(Ap 7,16s)*

⁹⁰ III,9; cfr. *Is* 11,1: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, | un virgulto germoglierà dalle sue radici». Ecco quindi l'immagine di un virgulto nato dal ceppo di un albero reciso.

⁹¹ Significativo il «*Tu mezzo agl'infedeli e cristiani*» della seconda lezione (II,12).

⁹² Il problema di Maria glorificata che si mostra sofferente è stato affrontato mirabilmente dal papa Pio XII [*Radiomessaggio al Congresso Mariano Regionale della Sicilia*, 17 ottobre 1954, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XVI, Sedicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1954-1° marzo 1955, pp. 219 – 223]: «Senza dubbio Maria è in cielo eternamente felice e non soffre né dolore né mestizia; ma Ella non vi rimane insensibile, ché anzi nutre sempre amore e pietà per il misero genere umano, cui fu data per Madre, allorché dolorosa e lacrimante sostava ai piedi della Croce, ove era affisso il Figliuolo» (vd. anche S. DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, Cinisello Balsamo 2008, pp. 42-44 e n. 13 per altri riferimenti).

⁹³ Cfr. J. RATZINGER, Commento teologico, in CONGR. PER LA DOTTR. DELLA FEDE, *Il messaggio di Fátima*, Milano 2000, p. 56: «La salvezza sarebbe l'identificazione con il cuore di Maria per compiere la volontà di Dio: Come via a questo scopo viene indicata... la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Per capire questo può bastare qui una breve indicazione. «Cuore» significa nel linguaggio della Bibbia il centro dell'esistenza umana, la confluenza di ragione, volontà, temperamento e sensibilità, in cui la persona trova la sua unità ed il suo orientamento interiore. Il «cuore immacolato» è secondo *Mt* 5,8 un cuore, che a partire da Dio è giunto ad una perfetta unità interiore e pertanto «vede Dio». «Devozione» al Cuore Immacolato di Maria pertanto è avvicinarsi a questo atteggiamento del cuore, nel quale il *fiat* – «sia fatta la tua volontà» – diviene il centro informante di tutta quanta l'esistenza».

⁹⁴ Cfr. *Is* 53,4s: «Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, | si è addossato i nostri dolori; | e noi lo giudicavamo castigato, | percosso da Dio e umiliato. | Egli è stato trafitto per le nostre colpe, | schiacciato per le nostre iniquità. | Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; | per le sue piaghe noi siamo stati guariti».

⁹⁵ III,13; cfr. CCC, 675, 677: «Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il «mistero di iniquità» sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne»; «La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e risurrezione. Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male che farà discendere dal cielo la sua Sposa. Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo giudizio dopo l'ultimo sommovimento di questo mondo che passa».

Bibliografia:

Fonti

- AUGUSTINUS, *Enarrationes in psalmos* 138 : CCL XL, Turnholti 1956
- AUGUSTINUS, *In Iohannis evangelium tractatus* 74 : PL XXXV
- BENEDICTUS XVI, Papa, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 9-10 : AAS 99 (2007), pp. 111-112
- BENEDICTUS XVI, Papa, *Incontro con i parroci e il clero della Diocesi di Roma* (22 febbraio 2007)
- La Bibbia. Via verità e vita*. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, progetto diretto da G. Ravasi (A.T.) e Bruno Maggioni (N.T.), Cinisello Balsamo 2009
- Biblia Sacra. Vulgatæ editionis Sixti V Pontificis Maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*. Nova editio accurate emendata, Cinisello Balsamo 2003
- Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, direzione e coordinamento del Commento teologico a cura di R. Fisichella, Casale Monferrato 2004² (nn. 675, 677, 954, 972)
- CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 49, 59, 68 : AAS, 57 (1965), pp. 54, 62, 66
- CONCILIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 5; 103 : AAS 56 (1964), pp. 99, 125
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), Città del Vaticano 2002
- CYPRIANUS, *Epistolæ*, 58, ed. G. Hartel : CSEL III/2
- A. DUMAS père, *Un Regno insanguinato. Romanzo storico*, Milano 1924, rist. anast. a cura del Rotary Club Larino, Campobasso 1988, pp. 42-47
- IRMÀ MARIA LÚCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Memorie di suor Lucia*, Fátima 1980
- LANDULPHUS JUNIOR, *Historia Mediolanensis*, RR II SS² Tom V, pars III
- Novum Testamentum græce et latine apparatu critico instructum edidit Augustinus Merk s.j.*, editio undecima, Sumptibus Pontificii Instituti Biblici, Romæ 1992
- Ordo Romanus XXI*, in *Les «Ordines Romani» du Haut Moyen-Âge*, ed. A. Andrieu, III, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1951
- ORIGENES, *Exhortatio ad martyrium* 15 : PG XI
- ORIGENES, *In Ioannem* VI, ed. e trad. it. E. Corsini, Torino 1968 (*Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*)
- PAULUS VI, Papa, *Discorso ai Padri Conciliari alla conclusione della terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II* (21 novembre 1964) : AAS 56 (1964), p. 1015
- Passio Perpetuæ et Felicitatis*, ed. A.A.R. Bastiaensen, trad. it. G. Chiarini, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007⁶, pp. 107-147, 412-452
- PIUS XII, Papa, Const. Ap. *Munificentissimus Deus* (1° Nov. 1950) “*Definitio assumptionis B.V. Mariæ*”, in H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. P. Hünermann, Bologna 1996², 3900-3904, pp. 1404-1406
- PIUS XII, Papa, *Radiomessaggio al Congresso Mariano Regionale della Sicilia* (17 ottobre 1954), in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XVI, Sedicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1954-1° marzo 1955, Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 219-223
- J. RATZINGER, Commento teologico, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fátima* (26 giugno 2000), Milano 2000 (con interventi di T. Bertone, J. Ratzinger e A. Sodano)
- RUPERTUS DIVITIENSIS, *De glorificatione Trinitatis* VII : PL CLXIX
- S. MARIA FAUSTINA KOWALSKA, *Diario. La Misericordia divina nella mia anima*, Città del Vaticano 2007¹¹

Letteratura

- AA.VV., *Due laudate meridionali. Le “carresi” di Larino e San Martino in Pensilis*, a cura del Comitato per lo studio delle fonti storiche nel Molise, Campobasso 1984

- M. AGAMENNONE, *Due monodie tradizionali del Molise. Studio etno-musicologico*, in AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, a cura del Comitato per lo studio delle fonti storiche nel Molise, Campobasso 1984, pp. 38-118
- C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995
- M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, fotografie di M. Carrieri, Roma 1979
- A. CARANO, *Note sulla scultura del XIV secolo nel Molise*, in «Almanacco del Molise 1978», pp. 424-462
- E. CATTANEO, *La «statio» piccolo pellegrinaggio*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1^a Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 245-259
- G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000
- A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957
- A.M. CIRESE, *Le corse dei carri nel Basso Molise*, in AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, a cura del Comitato per lo studio delle fonti storiche nel Molise, Campobasso 1984, pp. 137-146 [= «La Lapa» 3 (1955)]
- B. COCARELLA, *Cronica istoriale di Tremiti, composta in latino [...] Data poscia lunghi anni, alla Stampa nuovamente, dal Reveren. P. Don Alberto Vintiano, nostro Canonico. Hora Volgarizzata; à commun beneficio, da Don Pietro Paolo di Ribera Valentiano, professo della stessa congregazione*. Con la brieve Descrittione della Fortezza moderna, & Isole antiche del luogo; già dette Diomedee; secondo hoggidi esse, e particolarità loro si trovano. Cosa curiosa, e segnalata, non più in Volgare Idioma, posta in luce. Colle Tavole copiose de' Capitoli e cose notabili, Venezia 1606
- B. D'AGOSTINO, *Termoli e la Diocesi*, Termoli 1978
- G. DE BENEDITTIS-M. PAGANO, *Il porto tardo romano sulla foce del Biferno*, ed. informatizzata in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-186.pdf>
- S. DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, Cinisello Balsamo 2008
- G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali, in La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, pp. 169-221
- A. DI NIRO-M. SANTONE-W. SANTORO (edd.), *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere. Prima dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, Campobasso 2010
- D. e G. DOGANIERI, *San Leo nella storia e nel folklore*, Pescara 1992
- H. JACOMET, «*Vovere in pera et baculo*». *Le pèlerin et ses attributs aux XI^e et XII^e siècles*, in *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale/Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*. Atti del Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del XVI Convegno Sacrense (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), edd. G. Casiraghi-G. Sergi, Bari 2009, pp. 477-543
- A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. Larino 1986
- G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. a cura dell'Associazione Culturale Larino 2000, Larino 2003
- G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011
- G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*, in *Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo* (Riccia, 26 settembre 1998), Riccia 2000, pp. 17-43
- P. MISCIONE, *Il "palio" di San Primiano. Segno eucaristico e promessa di salvezza nella Chiesa delle origini*, Academia.edu 2013 (Fonte Internet: <https://independent.academia.edu/PinoMiscione>, *ad vocem*)
- P. MISCIONE, *Mikā'ēl, il Cristianesimo a Larino. Una chiave storica per capire la Visione di Fátima*, Academia.edu 2013 (Fonte Internet: <https://independent.academia.edu/PinoMiscione>, *ad vocem*)
- S. MOFFA, *La devozione di S. Michele nell'area Sannita*, in *Religiosità e territorio nell'Appennino dei tratturi*, ed. E. Narciso, Santa Croce del Sannio 1997, pp. 185-197
- Chr. MOHRMANN, *Statio*, in «*Vigiliæ Christianæ*» 7 (1953), pp. 221-245
- R. MONTEROSSO, *Il culto dei Santi nella tradizione musicale medievale liturgica ed extraliturghica*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1^a Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 181-198
- G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monumenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis, Commentario, et Animadversionibus Criticis [...] In iis agitur etiam de SS. Primiano, Firmiano, et Casto fratribus Larini martirio functis: Accedit Appendix complectens Memorias S. Leonis Confessoris Apud Larinates Miraculis Clari, Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Joannem Andream Tria Episcopum Larinatum, Romæ 1741*

- D. PRIORI, *La Frentania*, II (Lanciano , 1959), III (Lanciano 1962), rist. anast. Lanciano 1980
- N. STELLUTI, *Mosaici di Larino*, Pescara 1988
- N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992
- N. STELLUTI, *Membra sparse della Cattedrale di Larino*, in «Il Larinate», I/1 (1999), pp.12-13
- G.A. TRIA, *Memorie Storiche, Civili ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani* [...]. Divise in cinque Libri, e sua Appendice; Colla serie de' propri Vescovi: Carta Topografica della Città, e sua Diocesi: Altra Geometrica, e che contiene il prospetto dell'Anfiteatro di Larino: alcune de' tempi de' Longobardi, e Normanni, non ancora vedute in istampa: altre di diversi Santi particolari. Umiliate alla Santità di N.S. Papa Benedetto XIV, Roma 1744, rist. (*Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*), Isernia 1989
- G. VINCELLI, *Vestigia benedettine negli agri di Montelongo e di Montorio nei Frentani (Il convento di S. Maria delle Rose, S. Angelo e S. Mauro in Montorio)*, in «Samnium» 35/1-2 (1962), pp. 95-101

Appendice

1. Carrese di San Pardo (1)*

I

(Dinanzi alla Basilica Cattedrale)

Prim'arrivate Dio ci dà salute:
2 nui volimo laudà col santo aiuto
l'angeli, i santi, co Gesù e Maria
4 e Santo Pardo nostro in compagnia.
I' voglio cantà tutto stu Maio,
6 ma che la mente non si sbaglia,
mi voglio fà la croce, mo che canto,
8 in nomina Patre, Figlie e Spirito Santo.
Nui laudamo co tutto laudamento
10 laudamo lu Santissimo Sacramento.
Colonna di chiesa è l'altar maggiore,
12 dento ci siede il nostro protettore;
pe compagnia ci stanno tutti li Santi,
14 coll'angeli d'u cielo tutti quanti.
Quando lu vedo in trono el Sacramento,
16 pieno d'allegrezza 'l cor mi sento;
lu core s'allegrisce n'atettanto,
18 se vedo Gesù mio, ch'è biello tanto.
Quant'è biello vicino e da luntano
20 lu Salvatore cu lu pallio mmano;
porta la palma ed è laudata insegna
22 de la vittoria e in cielo vive e regna.
Porta la palma ed è laudata chianta
24 a nui ci dà benedizione santa.
Tiene vicino 'l nostro Protettore,
26 che sia laudato in terra a tutte l'ore.
quando lu vedo mmiezzo a tutti li Santi
28 isso è lu cchiù biello di tutti quanti.
E la Madonna mia di lu Saccione,
30 Santo Primiano di lu Muntarone,
e Santo Leio di Santomartino,
32 e Santo Vàsolo accanto a la marina,
e Sant'Adamo di lo Guglionese,
34 nui volimo laudà co sta carrese,
co Santo Pardo nostro protettore
36 nui laudamo Dio nostro Signore.

II

(Prima di andare alla chiesa della Madonna)

A primavera si complice 'l mondo
2 e sopra l'arbre nude spunta la fronna,
di sciuri si riveste la campagna,
4 e l'aucielli d'amore gran festa fanno.
Mo che la terra addora di viole,
6 me ne voglio ire dove spunta 'l sole;
me ne voglio oggi vesti da pellegrino,

* Questa prima lezione è tratta da A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957, pp. 89-91, presa a sua volta da un testo a stampa edito dal Comitato festeggiamenti «In onore di S. Pardo protettore di Larino». Si è preferito enumerare i versi per una più facile identificazione.

8 me ne voglio ire accanto alla marina;
e voglio visità i luoghi santi,
10 voglio laudà Gesù co suoni e canti,
e la Madonna ch'a Lui vicino stava,
12 e San Giuanne che lo battezzava.
E San Pardo vuole il suo onore,
14 tòcca, carriero mio, ssu carro d'amore.
(*Si suonano le campane dei bovi*)

III

(*Davanti alla Chiesa della Madonna*)

Ecco, Madonna mia, mo me presento,
2 ti vengo oggi a laudà co suon'e canto.
Nui laudamo co tutto laudiamiento,
4 laudamo lu Santissimo Sacramento.
Questa chiesa sta fatta a simetria,
6 dento ci sta la Vergine Maria,
pe compagnia ci stanno tutti li Santi
8 coll'angeli di lu cielo tutti quanti.
Mo che lu sciore cade e spunta lu frutto,
10 laudamo nui Maria madre di tutti.
Madre potente, Vergine Maria,
12 tu sol la puoi combattere la Turchia,
tu sol la puoi portar la palma mmano
14 mmiezzo alli fedeli cristiani.
L'Angele, li Santi, co Gesù e Maria,
16 nui laudamo tutt'in compagnia.
E Santo Pardo vuole 'l suo onore,
18 tòcca, carriero mio, ssu carro d'amore.
(*Si suonano le campane dei bovi*)

2. Carrese di San Pardo (2)*

1^a Parte

(*si canta avanti la Chiesa Cattedrale*)

Primo arrivato Dio ci dia salute,
2 Con gli Angeli, Santi, e Gesù e Maria.
Mi voglio far la croce, Padre; e figlio.
4 Mo che la mente mia non mi sbaglia.

* Questa seconda lezione è tratta da N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carriero di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, p. 34: «Canzone popolare che si canta nei carri in occasione della Festa di S. Pardo, protettore della Diocesi e Città di Larino nel 26 maggio rinvenuta scritta in una carta antica del 1608, che si trascrive tale quale e come la dicono i Contadini». Anche qui il testo è stato integrato con la numerazione dei versi, per una più facile identificazione.

Nuie laudamo con tutto laudimento,
 6 Laudamo lu Santissimo Sacramento.
 Colonna de la Chiesa è l'altare Maggiore,
 8 Dentro ci siede, il Nostro Protettore,
 Per compagnia ci stanno li Santi,
 10 Coll'Angelo de lu Cielo tutti quanti,
 E nuie ci dà la bene<di>zione Santa. Fonte amoroso
 12 e de la Monarchia]
 Porta la palma, e laudà ti inzegna,
 14 Porta la palma e laudata canna.
 E Santo Salvatore co lu palio in mano
 16 Quando lu vedo miezzo a tutti i Santi
 Isso è lu chiù biello di tutti quanti.
 18 Quando lo vedo utrono lu Sacramento,
 Lu core mi si rallegra nate ttanto,
 20 Tiene lu Gesù mio che é bello tanto,
 Coll'Angeli Santi lu pallio mmano.
 22 Vieni Madonna mia de lu Saccione,
 E Santo Leo di S. Martino,
 24 E Santo Vasilo accanta la marina
 E Santo Adamo de Guglionesi,
 26 E Santo Primiano de lu Muntarone
 E Santo Pardo nostro Protettore.
 28 E primavera si complice il mondo,
 Di fiori si riveste la campagna
 30 L'albere nudo tramuta la fronna
 L'auciello d'amor gran festa fanno.
 32 Mi voglio fa na vesta pellegrina,
 Mi voglio ire addò spunta lu sole
 34 A là ce nà bella conca marina
 Dove si battezzava nostro Signore,
 36 E la Madonna a lui vicino stava
 E San Giovanni che lu battezzava.
 38 E Santo Pardo vuole lu suie onore
 Tocca carriero mio su carro d'amore.

2ª Parte

(si canta avanti la chiesa di S. Maria)

Ecco Madonna mia mo me ppresento
 2 Ti vengo a laudà chi suoni e canta
 Laudamo co tutti laudimento,
 4 Laudamo lo Santissima Sacramento.
 Questa Chiesa sta fatto a simotria
 6 Dentro ci sta la Vergine Maria,
 Per compagnia ci stanno li Santi,
 8 Coll'Angeli de lu Cielo tutti quanti.
 Mo che l'albere da terra sono in frutto,
 10 Laudamo la Vergine Madre di tutti.
 Tu sola puoi combattere la Turchia
 12 Tu miezzo agl'infedeli e cristiani,
 Tu sola puoi portar la palma mana
 14 Con l'Angeli, Santi, e Gesù e Maria,
 E Santo Pardo vuole il suo onore
 16 Tocca Carriero mio su carro d'amore.

(Si suonano le campane dei bovi)

3ª Parte

(Dinanzi la Chiesa della Madonna)

- Ecco, Madonna mia mo me presento,
2 Ti vengo oggi a laudà co suon' e canto.
Nui laudamo co tutto laudimento,
4 Laudiamo lu Santissimo Sacramento.
Questa Chiesa sta fatta a simetria,
6 Dento ci sta la Vergine Maria,
Pe compagnia ci stanno tutti li Santi
8 Coll'angeli di lu Cielo tutti quanti.
Mo che lu sciore cade e spunta lu frutto,
10 Laudiamo nui Maria, Madre di tutti.
Madre potente, Vergine Maria,
12 Tu sol la puoi combattere la Turchia,
Tu sol la puoi portare la palma mmano
14 Mmiezze alli fedeli cristiani.
L'angeli, li santi, co' Gesù e Maria
16 Nui laudiamo tutt'in compagnia.
E santo Pardo vuol 'l suo onore
18 Tocca, carriero mio, su carro d'amore.

(Si suonano le campane dei bovi)